

Gazzetta del Sud 3 Ottobre 2009

Un altro figlio di Don Vito conferma Che Stato e Cosa nostra trattarono

PALERMO. Un altro Ciancimino conferma l'esistenza della trattativa fra Stato e mafia e del cosiddetto «papello», le richieste che i boss avanzarono ai rappresentanti delle Istituzioni per interrompere la catena stragista: i pm Antonio Ingroia e Nino Di Matteo hanno depositato – in attesa di convocarlo in aula, al processo Mori – i verbali di Giovanni Ciancimino, figlio di Vito, ex sindaco mafioso di Palermo, e fratello di Massimo, già autore di una serie di dichiarazioni che hanno consentito di arricchire o riaprire vecchi filoni investigativi.

Giovanni Ciancimino racconta che il padre, nell'estate del '92, fra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio, nel '92, gli disse di essere stato incaricato di «una cosa importante» da «persone altolocate»: don Vito (morto nel novembre 2002) avrebbe dovuto prendere contatti con «quelli dell'altra sponda», cioè i mafiosi, per evitare che dalle stragi si passasse a «una mattanza». Da questo incarico l'ex sindaco condannato per mafia e corruzione aveva intenzione di trarre benefici per sé e per i familiari.

Dopo la strage di via D'Amelio, racconta Giovanni Ciancimino, di professione avvocato, il padre gli fece delle domande di carattere tecnico-giuridico, «consultando un manoscritto a stampatello». In particolare, Ciancimino padre volle sapere se fosse possibile l'abolizione dell'ergastolo, la revisione del maxiprocesso, l'abolizione del carcere duro e una legge sui pentiti molto severa. Il figlio avrebbe risposto che non c'era molto da fare e l'ex sindaco del sacco di Palermo si sarebbe mostrato «molto stizzito», confermando però che «quella cosa è andata avanti» e che le «persone altolocate» avevano avuto la loro interlocuzione con «quelli dell'altra sponda». Giovanni Ciancimino precisa però: «Non so però chi siano queste persone altolocate».

Il terzo colloquio tra Giovanni e Vito Ciancimino riguarda invece la richiesta –avanzata dall'allora imputato di mafia – del passaporto. Nonostante i consigli di segno opposto, datigli dal figlio e da un avvocato, Ciancimino senior insistette, su consiglio di personaggi coinvolti nella `trattativa: e quella richiesta portò al suo arresto, nel timore che egli potesse darsi alla fuga. «Sono stato tradito e venduto», concluse don Vito.

E intanto, nel processo in cui il prefetto Mario Mori, ex comandante del Ros, e il colonnello dei carabinieri Mauro Obinu sono imputati di favoreggiamento aggravato dall'agevolazione di Cosa Nostra, era già prevista la deposizione di Massimo Ciancimino. La prossima udienza sarà a Roma, il 7 ottobre, per l'audizione del pentito Antonino Giuffrè.

Secondo l'accusa, Mori e Obinu, pur avendo - grazie al confidente Luigi Ilardo, poi ucciso - la possibilità di catturare Bernardo Provenzano il 31 ottobre 1995 a Mezzojuso, non sfruttarono deliberatamente, nè sul momento nè successivamente, la pista indicata dal colonnello Michele Riccio, che era in contatto con il boss doppiogiochista di Caltanissetta.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS